

Commento-revisione di vita a
IL REGNO DI DIO

1°

La storia della mia adolescenza sarà la storia della scoperta definitiva e sofferta (o della rinuncia definitiva) dei valori per cui vale la pena di vivere.

O parto dall'uomo soltanto per scoprirli o accetto l'alleanza con Dio e mi confronto con il progetto di vita che mi propone.

Il valore, la causa, la passione per cui Cristo si è battuto è il Regno di Dio. Essò è la umanizzazione del mondo ad opera di Dio, la scelta che Dio fa a favore degli ultimi per instaurare giustizia e pace (Rileggi la prima parte della dispensa, pp. 1-3).

Quello che tu sarai domani dipenderà dal posto che nella tua vita avrai assegnato al Regno di Dio; dipenderà dal tipo di famiglia che costruirai (chiusa o aperta?), dipenderà l'impegno di servizio nella comunità cristiana e nella società. Tutto dipenderà dal progetto che avrai scelto.

1- L'annuncio del Regno (Mc.1, 14-15).

Vivere non è lasciarsi vivere, ma scegliere un valore, una finalità per cui spendersi. Solo così vincerò il senso di inutilità dell'esistere.

La riflessione sul tema del Regno che cosa mi ha fatto capire? Quale intuizione più mi ha colpito?

2- Le beatitudini del Regno (Mt. 5, 1-12; Lc. 6, 20-22).

Il discernimento, la comprensione dei valori dipende dall'affinità con essi e dall'esperienza dei valori stessi.

A che punto è la mia esperienza del Regno? Qual è il valore del Regno che più mi persuade e per il quale intendo spendermi?

3- La preghiera del Regno (Mt. 6, 9-15).

L'esperienza del Regno non "spiritualismo puro", ma incontro con Dio (e dedizione a Lui) nel mondo degli uomini, a favore degli ultimi di questo mondo.

Incomincio a fare unità tra fede e vita? Incomincio a capire che senso ha il servizio ai vecchi, ai poveri, agli handicappati per la mia crescita personale?

4- Una vocazione mancata al Regno (Mc. 10, 17-22).

Che cosa intendo fare per non perdere occasioni preziose di crescita della mia fede? Che cosa propongo al gruppo per attuare insieme la lezione di vita che il Vangelo ci ha offerto?

2°

Le sorti ~~altissime~~ del Regno.

La primavera di Galilea nella mia vita: entusiasmo per una causa totalizzante (Mt. 13,44 il tesoro nascosto; Mt.13, 45-46 la perla preziosa);

La prima condizione per reggere alle bufere della vita è di partire con entusiasmo, sposando una causa totalizzante, cioè un valore di tale preziosità da far sprigionare tutte le energie di cui si è capaci.

La preziosità del Regno va tenuta bene in evidenza, con approfondimenti continui, sicché il tempo, la stanchezza, il rischio non ^{la} offuschino ed essa sorregga le necessarie ben giustificate rinunce. Il valore, però, deve essere assoluto, tale cioè da essere fuori della mischia per la sua trascendenza (solo Dio è tale) ma insieme dentro la mischia della vita per dare senso e fondamento ad ogni valore finito genuino (l'io, gli altri, il servizio, l'impegno sociale, ecc.).

1- Quali sono le mie convinzioni, le abitudini, i comportamenti, le scelte quotidiane che non reggono al confronto con la causa del Regno e che vale la pena di "vendere", di eliminare, di sradicare?

2- Perché il fascino degli odierni modelli antievangelici (benessere, arrivismo, comodismo, successo, egocentrismo, ecc.) è tanto grande da oscurare nei credenti la inconfondibile fisionomia del Regno?

3- Che cosa intendo fare perché la preziosità del Regno sia sufficientemente in evidenza nel mio spirito, così da escludere ogni dubbio circa la bontà della scelta e la dedizione che essa merita?

3°

Le sorti alterne del Regno.

La crisi galileiana nella mia vita: l'ora della sfiducia, della perplessità di fronte a una causa contrastata (parabola del seminatore: Mt. 13, 1-9) e a una convivenza scomoda (Mt. 13, 47-49; parabola della rete in mare: Mt. 13-24-30 parabola della zizzania).

L'adolescente vorrebbe bruciare le tappe, evitare gli ostacoli, imboccare scorciatoie per giungere alla mèta che gli sta a cuore. Ma il principio della realtà reclama pazienza e tempi lunghi, esige rispetto verso chi è di diverso parere, comporta prontezza di ripresa negli scacchi, costanza nell'insistere anche quando i risultati immediati non si vedono.

La misura della mia reale convinzione circa la realtà assoluta del Regno risulta comprovata non solo dallo sforzo di far piazza pulita di ciò che la contrasta dentro di me, ma dalla capacità di riprendermi dalle sconfitte (meglio: di lasciarmi riprendere da Dio) e dalla semplicità e fiducia con cui so stare in situazioni "mondane" (antievangeliche) senza lasciarmi contagiare.

Devo diventare segno non di una chiesa che domina e trionfa ma di una chiesa che discretamente cammina accanto e insieme all'uomo con fiducia, con la pazienza dei tempi lunghi della tolleranza di Dio.

1- Che peso hanno dentro di me le tentazioni della sfiducia, dell'impazienza, del tutto subito, del successo a tutti i

costi (tratti di mentalità anti-Regno)?

2- Reagisco alle tentazioni di far ghetto, di evitare chi mi è scomodo o antipatico, di essere intransigente con gli altri anche nel bene?

3- Che peso hanno dentro di me le tentazioni del compromesso, del seguire i modelli più facili anche se negativi, delle mimetizzazioni "mondane"?

4- Come rispondo alla pazienza di Dio? Non è ora di imprimere una svolta sia alla correzione fraterna (a misura del Regno) sia alla confessione (a misura di conversione permanente dalle suggestioni e dal contagio del male) sicché risulti effettivamente che ripongo la fiducia fondamentale nel dono del suo Spirito e non nei mezzi dell'umana ~~xxx~~ sapienza?

5- Che possiamo fare come gruppo per sorreggerci a vicenda nella crisi di fiducia, nelle tentazioni di fare ghetto?

4°

La causa del Regno (e la nostra in esso) è in buone mani: Mc. 4, 26-29.

La intuizione del Regno può imprimere alla mia adolescenza una svolta decisiva: lasciarla cadere a vuoto mi preclude di svolgere nel mondo un ruolo che è esclusivamente mio: nessuno mi può sostituire. Dipende da ciascuno di noi se il livello di umanità, di giustizia e di pace del mondo sarà più o meno alto. Il nocciolo di tutto però è la scelta di Dio come fiducia suprema e fondamentale. Affidarsi a Dio è la migliore garanzia per una serenità profonda, pur nella lotta inevitabile e quotidiana. La ragione vera dei miei fallimenti sta nelle speranze mal riposte. Affidarsi a Dio come un bambino alla madre, come il contadino alla forza vitale del seme, lasciarsi condurre dal suo Spirito: dipenderà da questo se al termine dell'adolescenza sarò diventato, tra gli uomini e per gli uomini, un operaio responsabile e operoso del Regno.

Ho vivo il senso di gratitudine per il dono che Dio mi fa? Il servizio è la mia risposta grata a Dio, il mio ingresso nel Regno sposando la causa degli ultimi? Riconosco che Dio è il mio liberatore sotto il segno del Sacramento (la Confessione) e dei fratelli riuniti nel suo nome (correzione fraterna)? Sono deciso a lasciar spazio a Dio in momenti sempre più frequenti e prolungati di preghiera-ascolto per riconoscere che Lui è l'Unico Signore ed è l'Unico Maestro della mia vita?

C'è infine un rafforzamento di mentalità, di coraggio, di capacità nuova di amore che non posso più ignorare: l'Eucarestia. E' venuto il momento di lasciar da parte il contagio e di nutrirsi ~~di~~ più non posso.

Essere o non essere? La paura iniziale del rischio è comprensibile, ma vale la pena di affrontarlo per non ripetere la sorte del giovane ricco scomparso nella notte dell'insignificanza e dell'anonimato.